

CORPI VIOLATI

LA TORTURA DELLA VIVISEZIONE



DI ANNALISA ZABONATI

Corpi violati: la tortura della vivisezione

di Annalisa Zabonati

*C'è chi pensa che la natura sia buona e finisce nelle fauci della tigre.
C'è chi pensa che la natura sia malvagia e abbatte a colpi di fucile la tigre.
C'è chi pensa che la natura sia bella e mette nella gabbia dello zoo la tigre.
C'è chi pensa che la natura pensi e seziona il cervello della tigre. C'è chi
pensa che la natura sia in pericolo e fa un'oasi di protezione per la tigre.
C'è chi pensa che la natura sia Dio e trova l'uomo nella tigre. C'è chi pensa
che la natura sia natura e diventa parente della tigre. C'è chi pensa che la
tigre sia la tigre e lascia in pace la tigre.*

Proverbio indiano

Il corpo nella vivisezione

Il corpo è l'elemento di continuità tra le strutture, i processi, le azioni e i comportamenti sociali, ed è stato e continua ad essere il componente di tutti i sistemi di sottomissione e, per contro, anche di liberazione. Poiché i corpi, cioè la sostanza concreta della presenza nel mondo, si declinano in umani e altro-da-umani, in maschili e femminili, in transgender e cisgender, in bianchi e neri, in civilizzati e selvatici, e così via, per poter dominare in modo strategico l'esistente, è stata attivata da un lato la dualizzazione¹ e dall'altro la decorporeizzazione². Per accentuare queste due strategie di frammentazione si inserisce anche la deanimalizzazione³, cioè il distanziamento dagli altri animali e dall'animalità.

¹ Si veda ad esempio Val Plumwood, *Dualism: the logic of colonisation*, in *Feminism and the Mastery of Nature*, Val Plumwood, Routledge, London-NewYork 1993, pp. 41-68.

² Sul concetto di esproprio del corpo femminile e della sua decorporeizzazione, si veda B. Duden, *Il corpo della donna come luogo pubblico*, tr.it. Bollati Boringhieri, Torino 1991.

³ M. Bujok, *Materialità corporea, "materiale-corpo"*. *Pensieri sull'appropriazione del corpo di animali e donne*, in *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, Antologia n. 1, 2005-2008, pp. 7-19.

Il corpo è il luogo in cui si materializza il dominio e in cui si esercita il potere, e nelle nostre società organizzate dal complesso patriarcale-pastorale⁴, anche nella sua attuale forma capitalista neoliberista⁵, le pratiche di controllo si esplicano nella gerarchizzazione simbolica che discrimina in base a varie categorie di appartenenza⁶ (ceto, genere, razza, età, specie, etc.). In questo modo si attivano i meccanismi di legittimazione, istituzionalizzazione, naturalizzazione e riproduzione delle emarginazioni. Ogni azione, comportamento, posizione si formulano in base a questi principi e i corpi “sottomessi” sono quindi sistematicamente violati, offesi, frantumati, negati. Il corpo diviene la materia utilizzata per esporre e rinforzare il potere, che riconduce la violenza per il mantenimento della condizione di supremazia a mera necessità e quindi la vanifica e la rimuove.

Le esperienze di violenza coinvolgono il corpo nella sua interezza e il dolore inflitto diviene l'unico elemento totale che non lascia spazio ad altro⁷, proprio come nella tortura e nella vivisezione. Nella quotidiana condizione di discriminazione per sesso e per specie, donne e animali nonumani condividono lo status di s-oggetti sottoposti a soprusi e violenze proprio in quanto donne le une e nonumani gli altri. Questa forma continua e perniciosa di biopotere accomuna questi soggetti e la tortura della vivisezione è una delle varie espressioni. Nel caso dei nonumani il potere è assoluto, perché non c'è nemmeno la presunta preoccupazione per la collaborazione e l'adesione al dominio, anche se vi sono varie forme di resistenza e ribellione alla schiavitù cui sono assoggettati⁸. Non vi sono quindi limiti alla repressione, alla violenza, alla distruzione. Una distruzione che è sostanziale, strutturale e istituzionalizzata e che riesce a scollegare il soggetto portatore di quella vita che è stata estirpata, violata, frammentata, sminuzzata, vivisezionata.

⁴ A. Zabonati, *La intersección de las opresiones del patriarcado y del pastoralismo*, in *Hacia una cultura de la sostenibilidad. Análisis y propuestas desde la perspectiva de género*, A. H. Puleo, G. A. Tapia González, L. Torres San Miguel, A. Velasco Sesma (coords.), Departamento de Filosofía de la Universidad de Valladolid, Valladolid 2015.

⁵ C. von Werlhof, *Nell'età del boomerang. Contributi alla Teoria Critica del Patriarcato*, a cura di B. Bianchi, Unicopli, Milano 2014.

⁶ M. Bujok, *Materialità corporea*, cit.

⁷ T. Smith-Harris, *Bringing animals into feminist critiques of science*, “Canadian Woman Studies – Les Cahiers de la Femme”, XXIII, 1, 1995, pp. 85-89.

⁸ Si veda ad esempio J. Hribal, *Fear for the animal planet. The Hidden History of Animal Resistance*, AK Press, London 2011.

Le donne e gli animali nonumani sono socialmente e culturalmente costruiti. E la scienza, che è parte dei meccanismi di costruzione, controllo e dominio della natura e delle donne, ha definito gli animali nonumani come oggetti di ricerca, facendo perdere loro ogni qualità di esseri senzienti e rendendoli solo numeri, solo massa indistinta. Addirittura la moderna biotecnologia li rende ancora più animale-macchina, creati interamente dall'uomo (in termini di creazione della scienza maschile) con la clonazione e la manipolazione genetica e non più nati in modo naturale e specie specifico⁹, trasformandoli a proprio piacimento e per i propri scopi come ad esempio gli animali transgenici o le ricerche su animali da cui ricavare organi o altre parti dei loro corpi da utilizzare sugli umani.

La responsabilità del femminismo in questo massacro continuo e indisturbato è data soprattutto dal distanziamento dalla natura e dagli animali, perché questi collegamenti erano ritenuti dannosi e inferiorizzanti. Ciò ha comportato di tralasciare la riflessione e la critica dell'oggettificazione congiunta delle donne, della natura e dei nonumani¹⁰. Ma donne e animali, così come altri gruppi marginali, sono stati e continuano ad essere l'"Altro". Entrambi sono stati definiti come differenti e inferiori ai maschi, e la scienza si riferisce loro solo in base alle esigenze della ricerca.

Gli animali sono stati da sempre considerati incapaci di emozioni e sentimenti, e nella scienza moderna sono appunto solo oggetti scientifici e strumenti di ricerca¹¹ e le donne sono ritenute incapaci di controllare le proprie emozioni e pertanto se non adeguatamente guidate potevano avere comportamenti inappropriati¹².

La critica femminista alla scienza sottolinea come proprio la sua presunta "neutralità" e "oggettività" siano lo stratagemma che ha giustificato e giustifica molti comportamenti lesivi verso le donne, gli animali e altri gruppi minoritari.

⁹ B. Noske, *Beyond Boundaries: Humans and Animals*, Black Rose Books, Montre- al 1997.

¹⁰ M. Midgley, *Are You an Animal?*, in *Animal Experimentation: The Consensus Changes*, Gill Langley (Ed.), Chapman and Hall, New York 1989, pp. 1-18.

¹¹ Questo aspetto è evidente in tutta la medicina e soprattutto nelle scienze psy, che comprendono psichiatria e psicologia, entrambe nate per disciplinare le menti e i gruppi considerati minacciosi per l'ordine e il controllo. Per una critica femminista su questo argomento si veda ad esempio J. Baker Miller, *Toward a new psychology of women*, Beacon Press, Boston 1986; E. Burman (Ed.), *Feminists and Psychological Practice*, Sage, London 1990; E. C. Zerbe, *Feminist theories and feminist psychotherapies: Origins, themes, and variations*, Harrington Park Press – The Haworth Press, Binghamton, NY, US 1997.

¹² T. Smith-Harris, *Bringing animals into feminist critiques of science*, cit.

Genere, specie, classe, razza, cultura, sono elementi significativi per la considerazione dei benefici o dei danni che la scienza può realizzare. Spesso anche le stesse ricercatrici tendono a non stigmatizzare l'uso degli animali nella sperimentazione perché intendono entrare a pieno titolo nell'alveo scientifico e talora le richieste da loro avanzate si riferiscono all'uso di femmine di altre specie per fare ricerca a favore delle donne, oppure invocano una semplice riduzione dell'uso di animali nella sperimentazione, o suggeriscono dei comportamenti etici e/o "umani" nella ricerca con animali, ben sapendo che anche se anestetizzati gli animali vivono prima dopo e durante gli esperimenti in condizioni assolutamente inadatte, in modi coatti, carcerari e schiavizzati, oltre a venir eliminati quando non sono più utili o oramai sfruttati e defedati¹³. Un'autentica critica femminista alla scienza non può prescindere dalla critica alla vivisezione e alla sperimentazione sugli animali nonumani.

Le stesse femministe non hanno ancora completamente incorporato gli animali nelle loro riflessioni, come evidenziano le ecofemministe che si occupano di *Animals' Studies*, come ad esempio Carol J. Adams, Marti Kheel, Lori Gruen, Greta Gaard. Queste studiose e attiviste sono infatti le eredi dell'antivivisezionismo femminista di molte suffragette e animaliste del XIX secolo, tra cui ricordiamo Anna Bonus Kingsford, Frances Power Cobbe, Lyzzy af Hageby.

Secondo la riflessione ecofemminista politica si può dire che il femminismo è un sistema di pensiero, teoria e pratiche specie-specifiche che mantiene gli animali nella sfera dell'alterità e della natura, negando la continuità etica e naturale di tutti gli esseri. Chi riflette in modo critico sulla scienza tenta nel riconoscere le connessioni tra le varie forme di dominio, anche se molte studiose ribadiscono la loro contrarietà soprattutto all'onnipotenza della scienza, ai suoi metodi, e al suo uso.

Le femministe e le scienziate femministe, dovrebbero avere una diversa posizione e osservare in modo critico tutte le forme di dominio che coinvolgono umani, nonumani senzienti e non senzienti¹⁴.

¹³ C. J. Adams, *Neither Man Nor Beast: Feminism and the Defense of Animals*, Continuum, New York 1995.

¹⁴ Non introduco qui l'argomento relativo alla senienza negli umani in quanto è una questione complessa. Basti pensare che ci sono molti umani in condizione di non senienza come i neonati, i bambini molto piccoli, e ogni persona giovane o adulta con gravi problemi neurologici (cerebrolesi) o in stato di coma.

Gli animali “sacrificati”

La vivisezione¹⁵ include ogni uso nocivo di animali nella sperimentazione¹⁶, nei test di prodotti e nell’addestramento. È una pratica storica che ha avuto la sua definizione moderna, alla fine del XVI secolo, pur essendo stata utilizzata anche in antichità. Coloro che compiono la vivisezione, coloro che li supportano, evitano accuratamente oggi di utilizzare la parola vivisezione perché è foriera di significati ritenuti universalmente ripugnanti. Poiché la vivisezione infligge dolore, danni fisici e psicologici e gravi deprivazioni è una tortura che spesso porta alla morte¹⁷.



Attualmente si preferisce usare l’eufemistico lemma “ricerca biomedica” che d’un sol colpo cancella la tortura e le sue vittime, riformulando la sofferenza e la morte in termini di vita (bio) e salute (medica)¹⁸.

Per chi fa ricerca nei laboratori di vivisezione il “sacrificio” è considerato un termine tecnico, perché si riferisce ai metodi di uccisione degli animali “da laboratorio”. Il sacrificio sottende la sacralizzazione di ciò o di chi sarà immolato, ma in realtà nelle stanze dei laboratori non trasforma le vittime della vivisezione in sacre, ma l’animale e il suo corpo sono tramutati in portatori di conoscenza attraverso varie pratiche di smontaggio dell’integrità e dell’identità del soggetto¹⁹.

¹⁵ Dal latino *vivus* “vivo” e *sectioinis* “sezione”, dissezione anatomica eseguita su un corpo vivente.

¹⁶ Dal latino tardo *experimentāre*, derivazione del classico *experimētum* “esperimento”. La sperimentazione è la pratica delle scienze empiriche dell’età moderna, che consente di riflettere sui fenomeni osservati per interpretarli e riprodurli in esperienze “artificiali” con lo scopo di isolarne le componenti e trovarne le cause.

¹⁷ J. Dunayer, *In the Name of Science: The Language of Vivisection*, in *Organization & Environment*, XIII, 4, 2000, pp. 432-452.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ M. E. Lynch, *Sacrifice and the Transformation of the Animal Body into a Scientific Object: Laboratory Culture and Ritual Practice in the Neurosciences*, in *Social Studies of Science*, XVIII, 2, 1988, pp. 265-289.

In questo senso, l'animale "da laboratorio" è il derivato simbolico dell'animale "naturale" comunemente inteso, quale elemento di partenza e di ritorno per le interpretazioni dei vivisezionisti. È un elemento fallibile però, perché l'animale non corrisponde ai dati auspicati in quanto inattendibili e non replicabili in modo speculare sugli umani²⁰. Ma soprattutto è un prodotto antropomorfo che è inteso quale possibile fornitore di dati sperimentali, utili per la comprensione non del proprio mondo, ma del mondo umano. La scienza sembra condizionare l'opinione comune circa gli animali e il loro uso, sostenendo le ragioni della ricerca per il presunto bene dell'umanità e del progresso scientifico, ribadendo la teoria del sacrificio, come utile strumento di autogiustificazione della tortura e dell'uccisione degli animali. Nella gerarchia dei valori della cultura occidentale scienziata i "sacerdoti" e le "sacerdotesse" della ritualità dei laboratori hanno uno status elevato, perché i loro fini giustificano ampiamente i mezzi utilizzati.

Un animale da laboratorio è un soggetto la cui vita è determinata dalle necessità della scienza, sia che provenga dall'ambiente selvatico piuttosto che dagli allevamenti dedicati. La necessità di definire gli standard di ricerca per la raccolta dei dati degli esperimenti²¹, ha portato ad individuare varie tipologie di specie come maggiormente indicate, e a "produrre" gli animali in appositi allevamenti controllati. Se cani, gatti, cavalli, conigli, primati talora suscitano emozioni e simpatie che inducono anche le persone comuni a considerare riprovevole il loro uso nei laboratori, altre specie non incontrano altrettanta fortuna come ad esempio i vari tipi di roditori. In realtà è usato qualsiasi tipo di animale, per qualsivoglia scopo "scientifico", nonostante le presunte limitazioni legislative in merito²², e i numeri di questa tortura istituzionalizzata e patinata di

²⁰ L'antivivisezionismo scientifico afferma che per contrastare e criticare la vivisezione e la sperimentazione animale bisogna usare gli stessi metodi e principi scientifici dei ricercatori. L'antivivisezionismo etico esula dallo scientismo e considera appunto non etico sperimentare su esseri viventi. L'antivivisezionismo politico, infine, critica il concetto di conoscenza e sapere scientifico predominante e auspica la decostruzione della società specista, intendendo lo specismo una delle forme del pensiero binario e dell'androantropocentrismo.

²¹ L. Birke, A. Arluke, M. Michael (Eds.), *The sacrifice. How scientific experiments transform animals and people*, Purdue University, USA 2007.

²² Si veda ad esempio la normativa italiana attualmente vigente D.Lgs. 26/2014 che recepisce la Direttiva UE 63/2010, una legge che non lascia molte speranze contro la vivisezione, come indicato nella riflessione apparsa a ridosso dell'approvazione di detta normativa su GeaPress <http://www.geapress.org/sperimentazione-animale/vivisezione-la-nuova-legge-mai-cosi-indietro-dalle-pallottole-alla-distruzione-del-cervello-passando-per-quota-0-sui-metodi-alternativi/51778> (ultima consultazione 29 maggio 2015).

scientificità sono enormi²³.

Il processo di mantenimento della distanza e dell'alterità consente alla maggioranza della comunità scientifica, che agisce la vivisezione, e alla comunità civile, che supporta la vivisezione, alla comunità finanziaria ed economica, che finanzia la vivisezione, di invocare la scientificità come paradigma per la liceità della tortura. In un tale dibattito che si sta svolgendo nel mondo occidentale in epoca moderna da oltre un secolo c'è una simmetria tra l'assetto socio-culturale e le riflessioni critiche su tale sistema. La scienza appare come il settore più avanzato del progresso umano, che per tali ragioni abbisogna di sempre maggiore sostegno, al fine di mantenere le promesse di emancipazione dalla sofferenza e dalle malattie. Tale subdola protervia onnipotente è il tentativo di giustificare le innumerevoli ingiustizie che si compiono in suo nome. La ricerca scientifica non è neutra e si avvale di capitali provenienti dalle multinazionali che gestiscono il pianeta e le sue risorse. Inoltre è profondamente sessista e conquista alla logica patriarcale molte delle ricercatrici e delle scienziate che vi sono inserite. E così non è facile trovare chi ne contesta le basi e le metodologie, e chi lo fa viene immediatamente espulso o espulsa dal club esclusivo della scienza.

Il discorso scientifico si avvale dell'autoreferenzialità e definisce un "dominio socioetico"²⁴ in cui si fa una distinzione tra coloro che fanno e coloro che non fanno, basata sulla retorica del "bene superiore". Inoltre mantiene le gerarchie sociali, in cui alcune classi prevalgono su altre, in termini di accesso al sapere, di mantenimento delle discriminazioni per ceti, genere, razza e specie, e di eventuale "promozione" sociale per coloro che si adeguano ai paradigmi dominanti. In questo caso il "sapere scientifico" è inteso come ineludibile e imprescindibile elemento di conoscenza della realtà.

I ricercatori e le ricercatrici ci vogliono convincere che il maltrattamento e la tortura della sperimentazione sugli animali si basa su principi logici e razionali, e che coloro che contrastano questa immane tortura sono manovrati da cattiva

²³ Commissione Europea, *Settima relazione sulle statistiche riguardanti il numero di animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici negli Stati membri dell'Unione europea*, 2013; Michela Kuan (a cura di), *La vivisezione in Italia regione per regione. Dossier Lav*, "Impronte", XXX, 7, 2013.

²⁴ M. Michael, L. Birke, *Accounting for Animal Experiments: Identity and Disreputable "Others"*, in *Science, Technology, & Human Values*, XIX, 2, 1994, pp. 189- 204.

e malevola informazione, da emotività e da scarsa conoscenza della questione. L'“ideologia dell'abuso del laboratorio”²⁵ si basa sui principi della teologia occidentale androantropocentrica che considera gli animali nonumani oggetti che l'uomo, soggetto maschile, può usare a suo piacimento. Si immola perciò sull'altare profano della divinità scientifica l'animale sacrificale per ottenere la vita eterna. La tortura, chiamata sperimentazione, porta alla morte dell'animale e questo nella speranza che porti il benessere e la vita per gli umani. Come vedremo più avanti in realtà la ricerca prevede anche la cosiddetta “sperimentazione clinica” fatta sugli umani stessi, nel caso della ricerca biomedica, e di prove scientifiche perpetrate direttamente su categorie di umani “minoritarie” e marginali (donne, persone costrette nelle istituzioni totali, poveri e diseredati, popolazioni del sud del mondo), sia per la ricerca biomedica che per altre ricerche sugli effetti di varie sostanze e prodotti (armamenti, sostanze chimiche, batteriologiche e nucleari).

La paura del dolore e della morte è il principio giustificatorio che spesso accondiscende, da parte anche dell'opinione pubblica, all'uso degli animali nella ricerca. Si basa su una vulnerabilità che viene sospinta ai massimi livelli per poter giocoforza considerare legittimo ogni sopruso su animali nonumani e su umani apparentemente consenzienti.

La vivisezione non è il modo disinteressato per il miglioramento del benessere umano, ma è la strada maestra per il profitto e le carriere, per il mantenimento del controllo e del dominio sulle masse paurose e spaventate dalle malattie e dalla povertà²⁶. Il tutto sintetizzato dalla presunzione scientifica per cui la realtà viene ribaltata con la trita e subdola alternativa proposta che si delinea secondo il parametro specista: “i tuoi figli o gli animali?”, a cui la maggior parte delle persone crede e in cui si riconosce, decostruendo ogni forma di sensibilità e di riconoscimento dell'etica tanto sbandierata.

L'autorità scientifica è divenuta il paradigma del nostro sistema di valori, in cui appunto si ribaltano tutti i criteri del rispetto della vita (umana, ça va sans dire), se non quando biecamente si considera utilitaristicamente favorevole parteggiare ad esempio per il feto piuttosto che per la madre, considerando irrazionale ogni pensiero che contraddica l'assioma in cui si mettono in competizioni gli umani

²⁵ M. Kheel, *World Day for Laboratory Animals*, in *Between the Species*, 3, 2003, pp. 1-2.

²⁶ *Ibidem*.

vs i nonumani. Può essere utile distinguere la scienza, quale insieme di saperi specifici di una certa categoria di esperti – che tranquillamente può definirsi un'élite – e la percezione di essa, cioè il modo in cui i/le non scienziati la intendono²⁷. L'idea che la scienza definisca la natura in quanto elemento desunto da dati oggettivi è un'illusione, in quanto questi non sono rintracciabili in sé e per sé, ma sono un'interpretazione di chi osserva un dato fenomeno, situazione, condizione, etc., siano questi analizzati in ambiente naturale piuttosto che tra le pareti di un laboratorio, condizionati quindi da un insieme di fattori che sono strettamente intessuti con dinamiche di profitto e potere. Tutti elementi che concorrono a concretizzare gli effetti sociali, politici, economici della vivisezione e della sperimentazione.

La sperimentazione con e sugli animali è effettuata in vari ambiti, dalla medicina alla veterinaria, dalla cosmetica all'industria bellica, dalla psicologia all'etologia, dalla biologia alla chimica, dall'alimentazione all'astrofisica. Per quanto riguarda l'industria farmaceutica, che dovrebbe avere come scopo l'individuazione di nuovi farmaci e/o la verifica di farmaci già presenti sul mercato, va considerata la logica inerente a questo settore: il mantenimento di condizioni utili al commercio e alla vendita di farmaci.

Gli argomenti a favore e contro la sperimentazione animale, che utilizza anche la vivisezione, sono ammantati di sentimenti ed emozioni che entrambi i contendenti negano, affermando di attenersi al pensiero logico e razionale. Se così fosse non ci sarebbe spazio, o sarebbe molto ridotto, per accesi dibattiti, ma ci si confronterebbe su proposizioni discorsive in grado di dimostrare i fatti e di sostenerli. Tuttavia non si tratta di avere ragione o torto, perché qui si ha a che fare con soggetti, gli altro-da-umani, che quando sono costretti alle inquisitorie indagini sperimentali sono tormentati e indotti ad ammalarsi, vivendo in condizioni inusuali per le loro caratteristiche specie specifiche. La sperimentazione animale non è utile o inutile, ma è non etica e questo dovrebbe bastare a farla cessare, se non fosse, attualmente, per gli enormi interessi economici e per le facili speranze che troppo spesso convincono i ricercatori a continuare sui percorsi già tracciati.

²⁷ A. Pignataro, *Per una critica dell'antivivisezionismo scientifico*, in *Rinascita Animalista – Officina della Teoria*, <http://www.liberazioni.org/ra/ra/officina033c.html> (ultima consultazione 29 maggio 2015).

Se nel passato la vivisezione era esercitata negli antri dei laboratori, lontano dagli occhi della gente, ora le informazioni filtrano, e ci sono documentazioni di vario genere (testi, video, filmati) su ciò che accade durante i test chimici, biomedici, psicologici, militari, anche se buona parte dello scempio vivisezionista è esercitato al di fuori della nostra quotidianità e trapela solo nei bugiardini dei nostri farmaci, in patinati saggi su prestigiose riviste scientifiche, promuovendo una rimozione di massa di ogni collegamento con la sofferenza, il dolore, l'assenza di dignità. È a partire dalla metà del XIX secolo che l'opinione pubblica non ha più potuto fingere di non sapere, grazie al lavoro incrollabile e appassionato di molte attiviste antivivisezioniste anglosassoni²⁸, che quasi sempre associavano le lotte per i diritti animali, il suffragio e i diritti delle donne.

Dal secondo dopoguerra sono state rese note le tragiche ripercussioni sulla salute umana della somministrazione ad umani di farmaci sperimentati su animali nonumani²⁹. Ma come accennato sopra, la sperimentazione non si ferma al campo biomedico, anche se questo è divenuto spesso, assieme ai test cosmetici e ai test di tossicità, il campo su cui le teorie pro e contro la vivisezione si schierano maggiormente, perché toccano principalmente la suscettibilità inerente la salute umana. Nonostante ciò gli altri ambiti di ricerca sono altrettanto lucrosi e perniciosi. In ogni caso, non solo si inoculano sostanze chimiche per verificarne l'effetto, la tossicità, la dannosità, ma addirittura si trasformano fisiologicamente, chimicamente o geneticamente i corpi per simulare le malattie e/o le reazioni umane.

In campo farmacologico e biomedico, successivamente alla sperimentazione animale si attiva la sperimentazione clinica, in cui gli umani stessi sono sottoposti a ricerca, e che prevede 4 fasi: 1) numero limitato di volontari sani, 2) numero limitato di pazienti, 3) numero elevato di pazienti, 4) monitoraggio del

²⁸ Si vedano ad esempio: C. Lansbury, *The Old Brown Dog: Women, Workers, and Vivisection in Edwardian England*, University of Wisconsin Press, Madison, WI, 1985; M. A. Elston, *Women and Antivivisection in Victorian England, 1870-1900*, in N. A. Rupke (ed.), *Vivisection in Historical Perspective*, Croom Helm, London 1987, pp. 259-294; R. Kalechofsky, *Dedicated to Descartes' Niece: the Women's Movement in the Nineteenth Century and Anti-Vivisection*, in *Between the Species*, Spring 1992, pp. 61-71; C. Buettinger, *Women and antivivisection in late nineteenth-century America*, in *Journal of Social History*, n. 30, Summer, 1997, pp. 857-872; B. Bianchi, "Come i secchi nel pozzo". *Scienza ed etica negli scritti contro la vivisezione delle femministe britanniche (1870-1910)*, DEP, n. 23, 2013, pp. 4-31.

²⁹ Si veda ad esempio O. Li Rosi, M. Montemagno, *Mondofarmaco*, Ed. FCE, Milano 1998; M. Kuan (a cura di), *Sperimentazione animale e farmaci che ammalano*, in *Impronte*, n. 9, 2010.

farmaco venduto³⁰. Questo indica che nonostante apparentemente ciò che esce dai laboratori di vivisezione animale è utile e sicuro, necessita di ulteriori prove. Per fare questo però le multinazionali del farmaco, e non solo queste, utilizzano intere popolazioni, come sopra accennato.

Non soffermandoci sulle atrocità sperimentali effettuate nei campi di sterminio nazisti, ricordiamo alcuni esempi di ricerche realizzate sugli umani, a loro insaputa. In Svezia tra il 1945 e il 1955 l'Università di Lund utilizzò i pazienti dell'ospedale psichiatrico di Vipeholm per studiare le carie dentali³¹. A Tuskegee (Alabama, USA) tra il 1932 e il 1972 furono effettuati gli esperimenti sulla sifilide, studiandone la progressione nei maschi afroamericani del luogo, senza prestare loro alcuna cura³². In Guatemala tra il 1946 e il 1948 alcuni ricercatori statunitensi infettarono soldati, carcerati e malati psichiatrici con la sifilide e altre malattie sessualmente trasmissibili³³. Il progetto MKUltra è stato condotto dalla CIA dal 1953 al 1973 per sviluppare farmaci e procedure da usare negli interrogatori e nelle torture³⁴. Soldati vennero esposti alle radiazioni nucleari nel 1954 durante delle esercitazioni militari in Toskoye (URSS) per studiarne gli effetti. Gli esperimenti nucleari alle isole Marshall tra il 1946 e il 1958 furono condotti dal Governo statunitense³⁵. Nel 1995 orfani, bambini molto piccoli e neonati HIV positivi, ispanici e afroamericani dell'Incarnation Children's Centre di New York, furono usati per studiare gli effetti di alcuni farmaci³⁶. Come si nota i "soggetti sperimentali umani" appartengono per lo più ad ambienti considerati marginali, persone a cui non solo non è chiesto il consenso, ma che non possono spesso rifiutarsi o sottrarsi alle sperimentazioni.

³⁰ M. Kuan (a cura di), *Sperimentazione animale e farmaci che ammalano*, cit.

³¹ B. Peterson, *The mentally retarded as research subjects. A research ethics study of the Vipeholm investigations of 1945-1955*, in *Studies in Research Ethics*, n. 3, 1993, pp. 1-32.

³² S. M. Reverby, *Examining Tuskegee: The Infamous Syphilis Study and its Legacy*, University of North Carolina Press, Chapel Hill NC 2009.

³³ S. M. Reverby, *Ethical Failures and History Lessons: The U.S. Public Health Service Research Studies in Tuskegee and Guatemala*, in *Public Health Reviews*, XXXIV, n. 1, 2012, pp. 1-18.

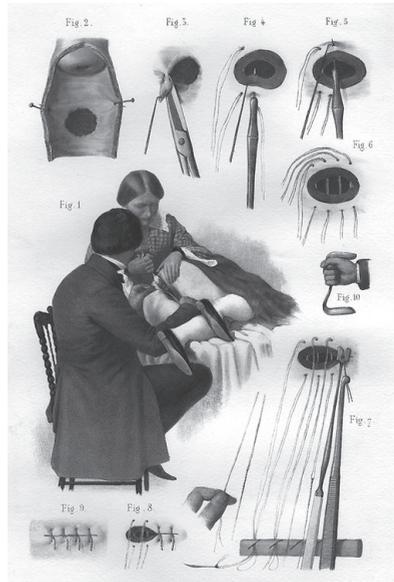
³⁴ US Government, *Project MKUltra, the Central Intelligence Agency's Program of Research into Behavioral Modification. Joint Hearing before the Select Committee on Intelligence and the Subcommittee on Health and Scientific Research of the Committee on Human Resources, United State Senate, Ninety-Fifth Congress, First Session*, U.S. Government Printing Office, August 8 1977.

³⁵ K. Skoog, *U.S. nuclear testing on the Marshall Islands: 1946 to 1958*, in *Teaching Ethics*, 2013, pp. 67-81.

³⁶ L. Scheff, *The house that AIDS built* <http://www.altheal.org/toxicity/house.htm> (ultima consultazione 29 maggio 2015).

Le donne “sperimentate”

Marion Sims, il padre della ginecologia occidentale, nel XIX secolo fece delle sperimentazioni senza anestesia su un numero impressionante di schiave nere delle piantagioni di cotone dell'Alabama, aderendo al pensiero che non solo le schiave non erano persone come la popolazione bianca, ma che addirittura proprio per la loro condizione di nere avessero una diversa e migliore tolleranza al dolore, proprio come gli animali erano e sono considerati macchine dalla moderna scienza cartesiana. Cercando di studiare dei metodi di cura delle fistole vescico-vaginali delle donne bianche della buona società americana, non solo non curò le donne nere che presentavano lo stesso problema, ma in



alcuni casi addirittura procurò loro le lacerazioni per studiarne il decorso³⁷. Queste schiave afro-americane erano delle donne macchine, usate per lo stupro dei proprietari terrieri e per il lavoro nei campi e nelle case, balie per le donne bianche dell'alta società troppo delicate per poter allattare i propri figli, ma a cui venivano strappati i loro per venderli al mercato degli schiavi, per usarli come manovalanza fin da piccoli.

A metà degli anni '50 il biologo Gregory Pincus e la dr.ssa Rice-Wray reclutarono oltre cento donne portoricane povere per sperimentare la pillola contraccettiva e riscontrarne gli eventuali effetti collaterali, ovviamente senza informare le donne di ciò che stava accadendo. E negli anni '60 il Portorico divenne un grande laboratorio a cielo aperto della sperimentazione di tutte le nuove pillole

³⁷ J. S. Sartin, *J. Marion Sims, the Father of Gynecology: Hero or Villain?*, in *MD South Med J.*, XCVII, n. 5, 2004; P. Kuppers, *Remembering Anarcha: Objection in the Medical Archive*, in *Liminalities*, IV, n. 2, 2008, pp. 1-34; B. Harper, *Black female slave vivisection and nonhuman animal experimentation: Intersecting oppressions*, in <http://www.thescavenger.net/animals/black-female-slave-vivisection-and-nonhuman-animal-experimentation-intersecting-oppressions-699.html> (ultima consultazione 29 maggio 2015).

contraccettive. Negli anni '90 questa pratica continuò in India e ad Haiti³⁸. Allo studio degli effetti della pillola anticoncezionale e della spirale si associarono le sterilizzazioni forzate, le sterilizzazioni senza anestesia, le sterilizzazioni “occultate” (tramite la somministrazione di vaccinazioni), le sterilizzazioni chimiche in molti Paesi del Sud America e dell'Asia³⁹.

María Jesús Montes Muñoz, antropologa e assistente pediatrica e puericultrice, ricorda che quando iniziò ad assistere ai parti nell'ospedale di Tarragona, in Spagna, nel 1975 il “maltrattamento istituzionale” delle partorienti era prassi comune. La medicina, quale forma di riproduzione del sistema sociale, propone modalità di potere in cui le pazienti sono assoggettate al maschilismo e al potere medico, che ha depauperato e continua a svilire il sapere delle donne sui propri corpi. L'autrice riporta che negli anni '60 e '70 in diversi ospedali spagnoli si iniziò a praticare il “parto pilotato”, con lo scopo di ridurre la durata e l'uso di analgesici e anestesia, specie per le donne lavoratrici e le mogli di operai. Modificare il corso del parto con l'uso di farmaci specifici era una manifestazione dell'onnipotenza medica, che riusciva a modificare la natura. Ma in realtà questi corpi di donne erano sottoposti a vera e propria sperimentazione perché “osservando” le reazioni uterine potevano essere individuati i farmaci che ne modificavano le funzioni durante il parto. Il parto diveniva così una prova dell'utilità e del progresso della scienza che correggeva e “migliorava” i tempi e apparentemente consentiva alla donna di estraniarsi dal dolore, compiendo un'azione di vero e proprio dominio sui corpi femminili, considerati “materiali da laboratorio”⁴⁰.

La forma emblematica dell'intersezione dell'abuso scientifico di donne e animali è il farmaco Premarin⁴¹ che negli anni '40 cominciò ad essere usato in donne in menopausa o isterectomizzate, fino a diventare molto diffuso come farmaco antiosteoporosi negli anni '80. L'uso, introdotto per ridurre gli effetti collaterali della menopausa, ricorda che ogni condizione del corpo della donna

³⁸ V. López Ruiz, *El uso de las mujeres en experimentación médica*, in *Periódico Diagonal*, n. 237, 2015, s.p.

³⁹ A. Embid, *De control de natalidad al genocidio. I Parte*, in *Revistas de Medicinas Complementarias – Medicina Holística*, n. 59, pp. 75-92; Alfredo Embid, *De control de natalidad al genocidio. II Parte*, in *Revistas de Medicinas Complementarias – Medicina Holística*, n. 60, pp. 113-131.

⁴⁰ M. Jesús Montes-Muñoz, *La construcción médica de la asistencia al parto. Representaciones y prácticas en Cataluña, España*, in *Investigación y Educación en Enfermería*, XXX, n. 2, 2012, pp. 198-207.

⁴¹ Acronimo per PREgnant Mares' urINe, cioè urina di cavalle in gravidanza.

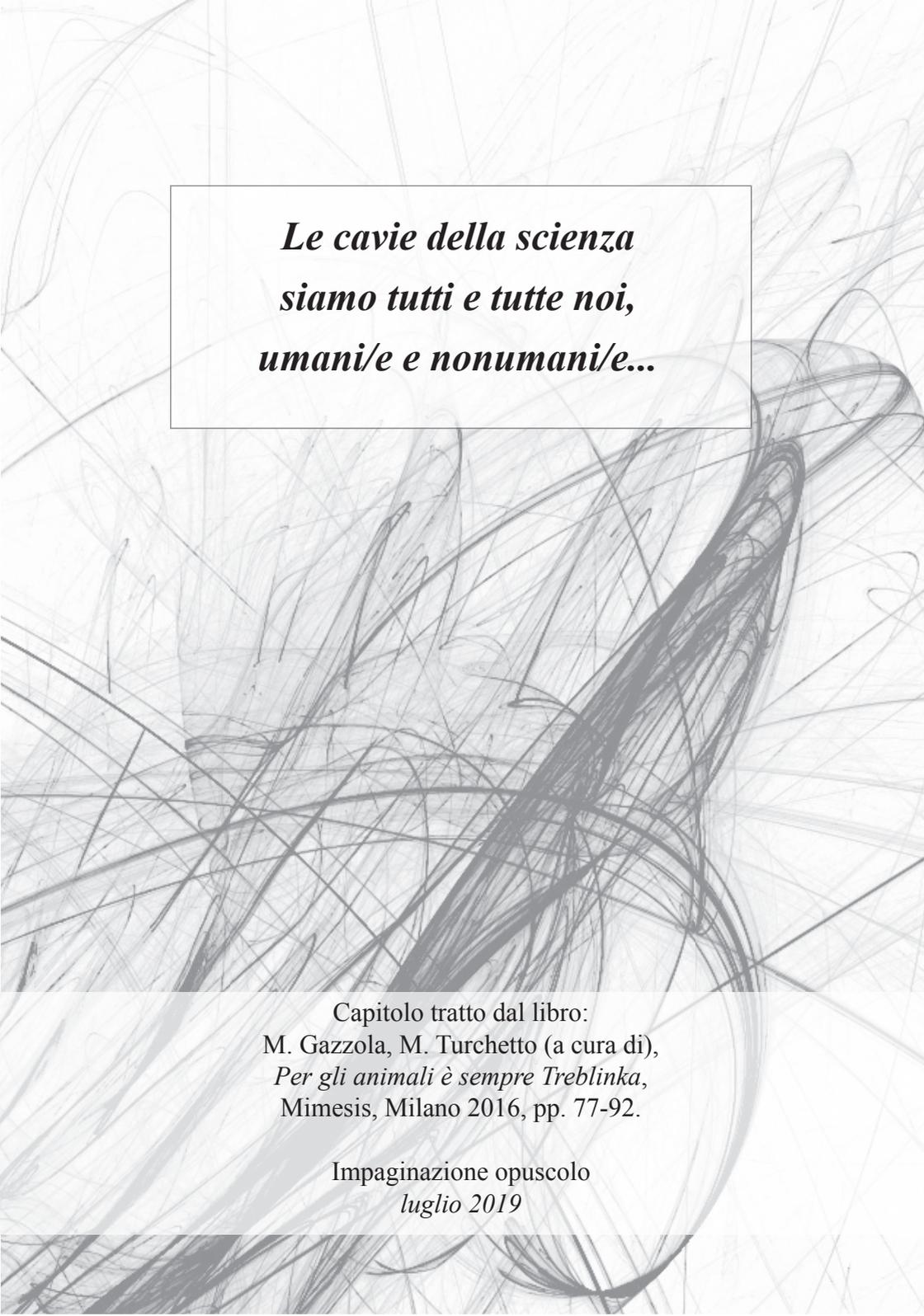
è considerata troppo vicino alla natura e va quindi controllata con sostanze atte a ridurne la potenzialità, considerandolo malato. Ma gli effetti collaterali verificati negli anni '70 erano molteplici e molto gravi (cardiopatie, ictus, cancro all'endometrio e al seno, embolie). Iniziarono così una serie di studi su popolazioni ampie di donne e una successione di cause penali. Per produrre il Premarin le cavalle in gravidanza sono costrette a condizioni innaturali, costringendole in stalle piccole per controllare e raccogliere le urine, forzate ad indossare strette imbracature per la raccolta del liquido urinario, indotte a continue gravidanze e a rischio di morte precoce per lo stress e la sofferenza patite⁴².

Ogni sperimentazione è legata ad altre sperimentazioni, il cui obiettivo non è quello paventato del benessere e del progresso, ma quello del controllo e del potere. Pretendere di convincere che la sperimentazione sugli animali esenti da ulteriori crudeltà verso gli umani e che anzi migliorerà la qualità della vita, è fingere di dare credito a coloro che per fama e per denaro manipolano il sapere e le volontà dei singoli e delle masse. È sicuramente più comodo pensare che in fondo un animale nonumano è sacrificabile perché è molto diverso da noi, ma quando si aprono gli occhi si “scopre” che non solo la sperimentazione clinica, ma anche quella quotidiana di farmaci, prodotti chimici, OGM, derivati dal petrolio, ci circonda e viene continuamente immessa in circolo per verificarne sia la funzionalità che testarne la pericolosità.

La scienza contemporanea è un prodotto del positivismo e del capitalismo a cui sono sacrificati milioni di esseri, in cui forse si salvano coloro che realizzano queste sperimentazioni e coloro per cui questi esperimenti sono realizzati. Ma anche se si salvasse un solo essere umano, non ci sarebbe giustificazione per il massacro perpetrato nei laboratori in cui miliardi di nonumani sono quotidianamente “giustiziati”. Così come nessun occidentale salvato dalla medicina deve gioirne, sapendo che oltre agli altro-da-umani milioni di umani sono allo stesso tempo s-oggetti sperimentali e vengono vivisezionati e lasciati morire.

Le cavie siamo tutti e tutte noi, umani/e e nonumani/e.

⁴² C. MacGuire, *Pharmaceutical Giant Exploits Horses and Menopausal Women*, in *Feminists for Animal Rights*, VIII, n. 1-2, 1994.



*Le cavie della scienza
siamo tutti e tutte noi,
umani/e e nonumani/e...*

Capitolo tratto dal libro:
M. Gazzola, M. Turchetto (a cura di),
Per gli animali è sempre Treblinka,
Mimesis, Milano 2016, pp. 77-92.

Impaginazione opuscolo
luglio 2019